

P R E F A Z I O N E

Il vernacolo versiliese appartiene alla famiglia dei dialetti toscani, dai quali si distingue specialmente per il suo inconfondibile accento. Tutti ricordano i versi del Carducci che così bene scolpiscono il carattere della nostra parlata :

Parvemi riveder nonna Lucia ;

*La signora Lucia, da la cui bocca,
Tra l'ondeggiar dei candidi capelli,
La favella toscana, ch'è sì sciocca
Nel manzonismo degli stenterelli,*

*Canora discendea, co'l mesto accento
Della Versilia che nel cuor mi sta,
Come da un sirventese del trecento,
Pieno di forza e di soavità.*

L'idea di raccogliere il lessico di questo vernacolo nacque in me dopo una conversazione fra amici, nella quale ricorrevano spesso espressioni e parole tipiche della Versilia. Della comitiva faceva parte un fiorentino che, dopo aver ascoltato in silenzio, ma con evidenti segni di disagio, i nostri discorsi, finalmente esclamò un po' stizzito : « Ma che razza di lingua parlate voi altri, che sembra italiano, e invece non ci si capisce un bel nulla » ? La cosa, per il momento, finì lì ; ma il giorno dopo, ripensando a mente calma all'episodio della sera precedente, restai sorpreso e meravigliato che al parlata della Versilia fosse così poco comprensibile agli estranei : stimolato da questo, misi rapidamente insieme un centinaio di parole caratteristiche del nostro vernacolo.

Ormai l'avvio era dato, e la raccolta divenne per me quasi una mania : sdoppiandomi, ascoltavo me stesso e gli altri, pronto a fissare subito sulla carta ogni termine locale.

La raccolta, durante questi lunghi anni, ha subito soste più o meno lunghe, ma non è stata mai completamente abbandonata. Le mie ricerche si sono rivolte ai comuni di Pietrasanta, Seravezza, Stazzema e Forte dei Marmi, eredi del vecchio capitanato di Pietrasanta, e quindi facenti parte della Versilia storica. Se non ne fossi stato impedito da difficoltà materiali, sarebbe stato mio desiderio estenderle anche ai comuni di Camaiore e Viareggio, considerati ormai da molto tempo come facenti parte della regione versiliese, con la quale, in effetti, hanno in comune l'uso di molte voci dialettali.

Di grave intralcio al mio lavoro di ricerca è stata la scarsezza di scritti vernacoli e di ricerche sul dialetto versiliese, a differenza di altri dialetti toscani che ne hanno in abbondanza. Lorenzo Viani ed Enrico Pea hanno

usato nelle loro opere molte voci caratteristiche del dialetto della Versilia. Del vernacolo versiliese si è occupato Francesco Donati, detto Cecco Frate dotto scolio, nato a Seravezza il 19 marzo 1821, il quale iniziò nella rivista *Il Poliziano* un *Saggio di un glossario etimologico di voci proprie della Versilia*, limitato però a soli quattordici vocaboli, da *abbaccare* ad *accercinare*. Silvio Pieri nel 1904 pubblicò una monografia sul versiliese: il glossario dà circa 260 vocaboli, compresi quelli in uso nei comuni di Camaiore e Viareggio.

La raccolta è stata fatta parola per parola dalla viva voce del popolo, e ha richiesto tempo e pazienza, perché la gente versiliese, riservata per natura, poco loquace, senza fronzoli, si mostra particolarmente scontroso e diffidente e, in presenza di estranei, cerca di parlare scelto più ch'è possibile.

Certe voci sono usate dal popolo così di rado che solo qualche fortunata occasione di tempo e di luogo permette di raccogliere; dopo tanti anni dall'inizio di questa raccolta, ho ancora ogni tanto la sorpresa di ascoltare qualche voce mai sentita in vita mia. E questo valga a disingannare chi spera di poter compiere una raccolta esauriente delle voci di un qualsiasi dialetto.

Quei versiliesi che avranno l'occasione di sfogliare questo vocabolario, non si sorprendano di trovarvi qualche lacuna; né, viceversa, di leggersi voci che possono riuscir loro completamente sconosciute: ciò non solo per le difficoltà materiali ora indicate, ma anche per il fatto che il dialetto versiliese, come del resto qualsiasi altro dialetto, non è perfettamente omogeneo in tutta la regione, ma vi si notano sfumature ed anche differenze importanti, non solo fra la pianura (BV, Bassa Versilia) e la montagna (AV, Alta Versilia), ma anche fra paese e paese delle due zone. Certo, in considerazione di tali differenze nella parlata, sarebbe stato opportuno contrassegnare ciascuna voce con una sigla che indicasse il paese in cui sono adoperate: ma troppo tardi mi sono reso conto di questa opportunità, e solo parzialmente l'ho potuta soddisfare aggiungendo le indicazioni BV e AV (le voci senza alcuna indicazione sono di uso comune in tutta la Versilia).

Questa raccolta contiene non solo le voci proprie della Versilia, ma anche voci che si ascoltano in altri vernacoli toscani, già registrate in precedenti vocabolari. Queste voci sono contrassegnate con le sigle seguenti: T (Tommaseo), P (Petrocchi), Z (Zingarelli), SP (Silvio Pieri), N (Nieri), F (Fanfani), M (Malagoli), FA (Fatini). Ho invece di regola escluso le voci comunemente usate nell'italiano letterario.

Per esemplificare i vocaboli, ho citato un certo numero di frasi tratte dagli scritti di Viani e di Pea; in altri casi, ho citato frasi in dialetto, per rendere più evidente per mezzo del contesto il significato del lemma.

Racchiusa fra il cerchio delle Alpi Apuane ed il mare Tirreno, la Versilia ha potuto conservare a lungo il proprio vernacolo. Ma anche questa regione sta subendo ora una lenta ma inesorabile trasformazione nel costume, dovuta al rapido cammino livellatore del progresso e della civiltà, in modo che in un breve volgere di anni è da credere che poco resterà del folclore e del vernacolo versiliese.

Questa modesta raccolta ha appunto l'intento di serbare per l'avvenire una precisa testimonianza della nostra parlata.

* * *

Al dittongo *uo* risponde un *o* di timbro chiuso (*ó*): *fagiólo, fóco, nóto, óvo, paiólo, róta, scóla*, ecc. in luogo di *fagiudólo, fuóco, nuóto, uóvo, paiudólo, ruóta, scuóla*. Fanno eccezione *òmo* e *nóra* che presentano *o* aperto.

La *p* nel corpo della parola spesso diventa una *b* rafforzata: *abbrive, abbrile, lebbre, Ribba* (paese), per *aprive, aprile, lepre, Ripa*.

La *b* nel corpo della parola viene abitualmente rafforzata: *abitudine, débbito, libbertà, libro*, ecc. Invece talvolta per reazione a questo fenomeno, la *b* si assordisce tanto da sembrare una *p*: *ottopre, lipero, lipro*, ecc.

La *s* intervocalica viene di regola pronunciata sorda, specialmente nel capoluogo di Scivezza.

Una caratteristica notevole (che stacca i vernacoli versiliesi da quelli lucchesi, e invece li unisce a quelli massesi) è la pronunzia sonora della *c* palatale tra vocali: *céggio, Ciggeróne, màggina, pagge*, ecc. per *cecio, Cicerone, macina, pace*, ecc. Nella parola la consonante è spesso rafforzata: soltanto in una serie di voci la *c* palatale diviene una fricativa sonora (pronunziata come la *g* scempia nel resto della Toscana): *bagio, brage, brigiola, cagio, camigia, cugire*, ecc. Non hanno questa peculiarità il centro di Pietrasanta e una piccola parte del suo territorio, contiguo al Camaiorese.

La *l* iniziale di alcune voci come *labbro, ladro, libro, lume*, ecc. si assimila alla *n* precedente, dopo *un, verun*, ecc. *un nabbro, un nadro, un nibbro, un nume, l'hó cèrco da per tutto ma un n'hó tròvo 'n verun nato*, e simili.

In alcuni paesi della Versilia invece di *i* semiconsonantico all'iniziale e tra vocali si ha la linguale palatale (*gl*): *gliéri, aglia, magliale, pagliolo, gennaglio, agliuto*, invece di *ieri, aia, maiale, paiolo, gennaio, aiuto*, ma questa pronunzia è ritenuta un idiotismo dai versiliesi stessi.

La *r* rafforzata si pronunzia *r* semplice in *baròccio, buro, caro, fèro, marèllo, tèra, teremòto*, ecc.

Si ha una *d* prostetica con alcune forme del verbo *essere*: *dè, dèno, dèro, dèri, dèra, dèrimo, dèrite, dèrino*; con l'avv. *ecco*: *dècco* (e *dècchili, dècchilo, dècchimi, dècchiti*), come anche in lucchese, pisano, ecc. Si ha *ind'* invece di *in* specialmente davanti a *uno*: *ind'un fosso*, ecc.

Una *e* epitetica viene spesso aggiunta alle seguenti voci: *ba* (babbo), *ma* (mamma), *sì, no, là, lì, su, giù, qua, qui, lassù, laggiù, quassù*: *bae, mae*, ecc.

L'albero e il frutto presentano di solito lo stesso genere: *Hó mangiato un pero e ddu' meli, Hó piantato una sosina e quattro cerage*.

Alcuni sostantivi della prima e della seconda declinazione escono in *e*: *la carte, la chiése, la case, la paglie, la porte, il grane*.

Si ha quasi sempre *-iéri* per *-ièri*: *il barbiéri, il bicchiéri, il candeléri, il cavaliéri*, e i plur. *i barbiéri, i bicchiéri*, ecc.

Tutti gli infiniti dei verbi vengono invariabilmente troncati: *andà, fà, sadigà, lavorà, portà, dovè godé, scrive, lègge, aprì, partì*, ecc.

La (antica) *r* dell'infinito si assimila alle particelle enclitiche: *ammalessi, addormentassi, lavassi, vedessi, sentissi*, ecc.; *andacci, lasciacci, portacci, stacci, vedecchi, senticchi*, ecc.; *vedetti, sapetti*, ecc.; *vedevvi, volevvi*, ecc.

La prima persona dell'indicativo presente dei verbi in *-isc-* suona *-iscio*: *ardiscio, capiscio, compatiscio, finiscio, parloriscio, puliscio, tossiscio*, ecc.

La maggior parte dei participi passati dei verbi della prima coniugazione ha forma accorciata: *bagno* (bagnato), *lascio*, *lèvo*, *fésto*, *phòrto*, *taglio*, *trónco* ecc.

La prima pers. plur. dell'indicativo presente di tutti i verbi esce in *-iémo*: *andiémo*, *fiémo*, *phortiémo*, *leggiémo*, *scriviémo*, *sentiémo*, ecc.

Dei verbi si registrano di regola, fra parentesi tonde la 1^a o 3^a persona sing. dell'indicativo presente e le forme più notevoli.

L'accento è segnato, e con abbondanza, dovunque ci sia possibilità di errore.

Le vocali *e* ed *o* toniche portano l'accento grave se aperte (*è*, *ò*), l'acuto se chiuse (*é*, *ó*).

Col segno 3 si indica la *z* sonora per distinguerla dalla sorda.

Il prof. Bruno Migliorini, Presidente dell'Accademia della Crusca, con le sue parole benevole mi ha spronato a portare a termine questa mia fatica: e qui desidero manifestargli la mia riconoscenza. Desidero anche esprimere i più vivi ringraziamenti al prof. Clemente Merlo, per i preziosi suggerimenti che ha voluto darmi. Vorrei infine esprimere la mia gratitudine ai numerosi amici e conoscenti che volenterosamente mi hanno aiutato durante la lunga ricerca.

GILBERTO COCCI